La denuncia

In occasione della Giornata contro il traffico di essere umani associazioni ed organizzazioni lanciano l'allarme sul "popolo di invisibili": donne e bambini vittime di schiavitù, abusi sessuali e lavoro minorile

IL DRAMMA

Ha bevuto per giorni acqua salata, morto 15enne etiope Era stato soccorso insieme ad altri 600 migranti

Denutrito e disidratato, dopo aver bevuto per giorni acqua salata. È morto così, un migrante 15enne, di origine etiope. Il giovane è deceduto nell'ospedale di Vibo Valentia, dove era stato ricoverato in gravi condizioni domenica sera subito dopo essere sbarcato dalla nave della guardia costiera insieme ad altre 600 persone. Partito dal suo Paese di origine, era stato soccorso nel Canale di Sicilia mentre era su un barcone. Le sue condizioni erano subito sembrate gravi al punto che si era reso necessario il ricovero in codice rosso, ma non è riuscito a superare la notte. Una sorte, la sua, che, purtroppo lo accomuna ad altre venti persone. I migranti, trovati in condizioni simili, si trovano ora ricoverati in varie strutture sanitarie in condizioni precarie: molti di loro hanno bevuto per giorni solo acqua di mare che ha compromesso le normali funzioni organiche.

Saveria Maria Gigliotti

Traffico d'organi, emergenza mondiale

Summit in Vaticano. Sanchez Sorondo: «L'Onu ha il dovere di intervenire»

Alessia Guerrieri
Roma

L'impegno è per ognuno, perché il traffico d'organi e il "turismo dei trapianti" sia davvero sconfitto. Tutti sono infatti chiamati a un sussulto di responsabilità – governi, enti locali, medici, giudici, media e leader religiosi – affinché «tutte le nazioni e tutte le culture lo riconoscano come un abuso contro i diritti umani, venga condannato e perseguito legalmente a livello nazionale e internazionale». C'è un compito forte che arriva dai rappresentanti di molti Paesi del mondo, riuniti fino ad oggi nel summit *Organ trafficking and transplant tourism*, organizzato dalla Pontificia accademia delle scienze in Vaticano. Una due giorni per arrivare ad una dichiarazione finale comune – una decina di raccomandazioni in cui si chiede una maggiore cooperazione internazionale in campo politico, medico, investigativo e comunicativo – e la creazione di una *task-force* di esperti per impostare insieme una strategia di contrasto di lungo periodo. A ricordare come il traffico d'organi sia «una nuova forma di schiavitù», è stato papa Francesco a giugno scorso, proprio parlando alla Pontificia accademia delle scienze e chiedendo di fermare quello che definì «un crimine contro l'umanità». Un concetto ripreso ieri mattina in apertura dell'incontro dal vescovo Marcelo Sanchez Sorondo, cancelliere della Pontificia accademia delle scienze, ricordando che «oggi c'è molto silenzio intorno» a questo fenomeno in passato considerato come «appena l'1% di tutto il traffico. Adesso si sta cominciando a capire che è quantitativamente molto più importante». Una «piaga», strettamente legata ad altre altrettanto drammatiche come le migrazioni forzate e la povertà, a cui si vuol dare risposte concrete. La prima soluzione, premette il vescovo, è «dire chiaramente che questo è un crimine contro l'umanità». Il traffico di organi e il "turismo dei trapianti" sono aiutati dalla carenza di organi – solo il 10%, ovvero 120mila all'anno, rispetto alla stima delle necessità secondo l'Oms – e dalla mancanza di dati condivisi, la poca omogeneità delle legislazioni e dalla difficoltà di mettere in rete le diverse agenzie d'investigazione.

Dopo che le Nazioni Unite, per la prima volta nella storia, hanno riconosciuto che esiste la piaga del traffico umano anche nella forma del traffico d'organi, «i 193 Paesi Onu adesso hanno nuovo imperativo morale», riflette monsignor Sorondo, ricordando che l'espianto di parti del corpo «non si può fare senza la complicità dei medici» quindi va affrontato «il tema della coscienza dei dottori». Proprio per avere un quadro più chiaro è stato pensato l'incontro in Vaticano, convocando tutti anche la Cina; un Paese che ha uno dei tassi più bassi di donazioni volontarie, ma al tempo stesso un numero altissimo di impianti d'organo. Questo anche perché dal 1984 il governo consente la rimozione degli organi da condannati a morte e giustiziati, previo consenso. Un invito che ha però causato qualche perplessità. La loro presenza, replica monsignor Sorondo, «è per noi la dimostrazione del rafforzamento della posizione del governo attuale della Cina nel voler cambiare veramente cambiare rotta e seguire la dignità umana».

La parola d'ordine, nel dibattito alla Casina Pio IV, perciò pare essere fare rete tra Stati, anche per lasciare meno zone d'ombra che consentano alla criminalità organizzata di fare affari sulle debolezze delle persone. «Molti poveri – denuncia Gustavo Vera, deputato di Buenos Aires – danno volontariamente i propri organi, perché sono disperati». Per arginare questa pratica occorre «portare il tema nel dibattito pubblico» e far sì che «gli organi smettano di essere una mercanzia e diventino un dono, un diritto umano per tutti». Ecco perché i governi, secondo il responsabile del distretto di Tel Aviv Gilard Erlich, devono «intervenire con un protocollo condiviso, facendo rete tra intelligence». Il traffico d'organi va dunque sradicato lavorando insieme, gli fa eco Gabriel Gondolesi, responsabile trapianti dell'ospedale universitario di Buenos Aires, «non perché siamo cattolici, ma perché siamo innanzitutto persone, di differenti religioni e culture, ma sempre persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Giornata

Papa Francesco: ascoltiamo il grido dei bambini schiavi Ora basta con l'indifferenza

Daniela Fassini

«Ascoltiamo il grido di tanti bambini schiavizzati. Nessuno resti indifferente al loro dolore» scrive Papa Francesco in un tweet. Per la Giornata Internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone di oggi dal titolo "Sono bambini non schiavi!" Francesco accende i riflettori sugli "invisibili", i piccoli schiavi di cui si perdono tracce.

In Italia, si sa che il momento più pericolo sta in quelle 24-48 ore che passano dallo sbarco. È infatti in questo lasso di tempo che i migranti vengono intrappolati nella rete della tratta. Malavitosi e trafficanti intercettano i più deboli per sfruttarli con lavoro nero e prostituzione. Donne, giovani ed adolescenti. Dalle 50mila alle 70mila donne, costrette a prostituirsi, e circa 150mila uomini, in gran parte giovani migranti, sfruttati per il lavoro forzato: sono le cifre del fenomeno della tratta in Italia, fornite da Caritas Italiana alla vigilia della Giornata mondiale contro la tratta. L'Italia infatti, spiega la Caritas, rappresenta da sempre il naturale corridoio di accesso all'Europa, al grande sogno di pace e dignità per tanti uomini, donne e bambini del continente africano, e non solo. «Un sogno che troppo spesso si infrange contro la miope politica migratoria degli Stati europei, in particolare per tante donne, giovani e bambini, prede di trafficanti senza scrupoli e sempre più ridotti in condizioni di vera e propria schiavitù per lo sfruttamento sessuale e lavorativo». E sul popolo degli invisibili, anche Sant'Egidio lancia un appello in occasione della Giornata mondiale: contro la tratta dei minori serve l'anagrafe.

Caritas: in Italia 70 mila donne e 150mila uomini vittime. Sant'Egidio: serve iscrizione anagrafica minori

In Africa si calcola che più di 85 milioni di bambini l'anno non vengano iscritti all'anagrafe al momento della nascita. Milioni di bambini che "ufficialmente" non esistono e rimangono quindi esposti ai rischi di essere arruolati come bambini-soldato, diventare vittime di schiavitù, abusi sessuali, traffico di organi e lavoro minorile. Senza dimenticare il fenomeno molto diffuso dei "matrimoni precoci". «Un documento d'identità sembra poco – sottolinea Sant'Egidio – invece protegge dall'illegalità e permette la partecipazione alla società, dando la possibilità di studiare, lavorare e viaggiare legalmente». Dal 2008 la Comunità di Sant'Egidio combatte questo fenomeno gravissimo con il programma "Bravo!" (Birth Registration for All VersusOblivion) in diversi paesi africani, fra cui Burkina Faso, Mozambico e Malawi. Per sconfiggere la piaga dei bambini-schiavi, sottolinea Michael Czerny, sottosegretario al Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, è «rendere il problema visibile». «Il problema è che questi bambini oggetto di traffico e schiavizzati sono invisibili – aggiunge Czerny – Perciò questa giornata è importante per renderli visibili, ascoltarli, affinché entrino nei nostri cuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

«Un'Interpol anti-trafficanti e più trasparenza sui numeri ufficiali

Il presidente del Cnt Nanni Costa: gli 007 lavorino insieme

Roma

Una task-force internazionale delle polizie e la chiarezza sui numeri. Solo così si potrà affrontare il problema del traffico d'organi. Il presidente del Centro nazionale trapianti, Alessandro Nanni Costa, rassicura sul sistema di controllo del nostro Paese e invita a «lavorare insieme» per arrivare ad una politica di contrasto condivisa a livello internazionale.

Ci sono stati episodi nel nostro Paese?

Abbiamo avuto un migrante che all'arrivo a Palermo si è scoperto gli era stato prelevato un rene nel deserto. È ovvio che un organo non può essere sottratto nel deserto, però è possibile che qualcuno venga portato in ospedale dove si fanno trapianti e poi reimmesso nella corrente migratoria. Un altro episodio poi a Milano, durante un controllo medico: ci si è accorti che ad un migrante mancava rene. Anche questo, proveniente dal Sud Sudan, ha detto che il rene gli era stato prelevato nel deserto, non certo a propria insaputa. Quello che è certo che non sono scelte volontarie, queste persone sono vulnerabili e subiscono forme di violenza che li inducono a questo.

Come si può contrastare il fenomeno?

Stiamo cominciando a pensare, dopo la collaborazione con tutte le autorità di frontiera, anche a rafforzare l'impegno di chi accoglie per capire se sul corpo dei migranti ci sono cicatrici o segni che possano far pensare ad un'asportazione d'organo. Il vero problema è che nessuno conosce i numeri reali; ci sono Paesi come l'Egitto che non danno più nemmeno le cifre ufficiali dei trapianti. La questione è che spesso mancano autorità governative, le attività illegali del prelievo d'organi hanno luogo solitamente in posti dove non sono considerate illegali o in qualche modo vengono tollerate. Il trapianto è una operazione complessa, perciò solo dove le autorità politiche e mediche non si oppongono con forza, si pratica di più anche nell'illegalità. Quindi bisogna agire in queste zone d'ombra, perché poi se non si conoscono i numeri è difficile fare politiche efficaci.

Il vero problema nel mondo è quantificare il fenomeno In Italia il sistema di controllo funziona correttamente

A quali interventi pensa?

Credo ci debba essere una forte correlazione tra le polizie, le agenzie investigative nazionali e una maggiore collaborazione internazionale. Serve l'appoggio dei dottori, perché c'è sempre l'apporto dei medici, o perché partecipano all'espianto o perché c'è un medico che manda un paziente in quella nazione per ottenere un trapianto. L'Italia ha firmato un trattato a Santiago de Compostela su questo tema, non ha problemi di norme, abbiamo solo la necessità di collaborare con gli altri Stati per capire cosa succede nel mondo.

Ci sono italiani che però vanno a eseguire trapianti all'estero...

Negli ultimi dieci anni sono appena 805, ormai il trapianto per gli italiani all'estero è una fascia ridotta, circa l'1%, mentre ci sono 8.700 in lista d'attesa in Italia. Di solito si va in Belgio, in Francia, negli Stati Uniti dove c'è comunque una regolamentazione stringente. E in più la migrazione italiana per i trapianti – assolutamente marginale – è sempre controllatissima, anche perché altrimenti il Ssn non rimborsa. Insomma, il nostro sistema di controllo funziona benissimo sia in entrata che in uscita.

Cosa si aspetta da questo summit?

Le proposte su cui stiamo discutendo sono assolutamente condivisibili ed è un bene ci siano rappresentanti di tutte le culture e di tutte le religioni. Il cambio di rotta di alcuni Paesi però dipenderà dall'azione delle autorità internazionali, che sono politiche, sanitarie e morali.

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposta

La "Giovanni XXIII" rilancia il modello nordico: leggi come in Scandinavia per punire i clienti

«Io, sopravvissuta alla prostituzione legale in Germania»

Paolo Guiducci
Rimini

«Sopravvissuta alla prostituzione». Si definisce così Marie Merklinger, una di quelle donne che in Germania «lo fa volontariamente». A 40 anni, disoccupata, con due figlie da mantenere a Stoccarda e senza riuscire a trovare un lavoro, Marie ha abbracciato "la professione più antica del mondo". Tre anni di "attività" l'hanno distrutta: attacchi di panico, depressione, dissociazione, problemi psichiatrici. In Germania la prostituzione è legalizzata dal 2002.

«Ma come si può definire lavoro dover subire i bisogni di uomini che si servivano del mio corpo e di cui non sopportavo neppure l'odore, figuriamoci tutto il resto?». Marie ha raccontato la sua drammatica esperienza con le lacrime agli occhi nel corso dell'incontro "La visione antropologica della donna e il fenomeno della prostituzione", organizzato a Rimini da associazione Papa Giovanni XXIII e Agesci. Per trovare un senso allo sfruttamento sessuale subito, la Merklinger oggi è attivista di "Space International", organizzazione che aiuta le ragazze a recuperarsi dalla prostituzione. Nonostante la legge tedesca preveda dei programmi di uscita da questo "lavoro", nessuno l'ha aiutata quando ha smesso. E queste donne restano senza diritto alla disoccupazione e all'assistenza sanitaria.

Eppure quello tedesco viene additato come un modello da abbracciare nei confronti della prostituzione. La Germania, come l'Olanda, ha scelto la via della legalizzazione. Svezia, Norvegia, Islanda e Francia hanno deciso invece di punire i clienti (il cosiddetto modello nordico), considerando la prostituzione una forma di violenza sulle donne. Il mestiere più vecchio del mondo o la discriminazione più antica del mondo? Kristian Gianfreda è attivista della campagna "Questo è il mio corpo" lanciata dalla Papa Giovanni a sostegno di un disegno di legge che prevede la punibilità del cliente e il modello nordico e per cui sono state raccolte raccolte finora 25.000 firme. Gianfreda snocciola alcuni dati. In Germania si contano 3.500 bordelli e 400.000 prostitute per 1.200.000 rapporti sessuali al giorno e un giro d'affari di 14,5 miliardi l'anno. «La legalizzazione fa aumentare la concorrenza, – sottolinea Gianfreda – la donna è sempre più oggetto di consumo, la richiesta è di ragazze sempre giovani«. La conferma arriva dalla strada, dove opera Irene Ciambezi, referente per l'unità di strada dell'associazione: «la prostituzione minorile in strada è allarmante – assicura – soprattutto quella delle nigeriane in seguito ai flussi di migranti. In strada finiscono ragazzine di 13/14 anni».

Il tema è delicato, ne conviene anche il questore di Rimini Maurizio Improta: «Tante ragazze sono in strada ma con il permesso soggiorno, o sono comunitarie o addirittura rifugiate politiche». Ragazze stuprate e costrette a prostituirsi già in Africa e inserite in un percorso criminale che prosegue anche da questa parte del Mediterraneo. «Con un permesso di soggiorno rischiamo di fare un favore alle organizzazioni criminali: abbiamo salvato le ragazze dal mare ma le stiamo preparando ad un'attività sul marciapiede dalla quale rischiano di non uscire più». La senatrice Pd Francesca Puglisi è promotrice al Senato del disegno di legge (firmato da 60 parlamentari di schieramenti differenti) che sostiene il modello nordico: «la domanda di prostituzione è uno dei più grandi fattori che alimentano il fenomeno e la politica non può stare con gli occhi chiusi. Oltre a punire il cliente dobbiamo aiutare le donne ad uscire dalla prostituzione e ad inserirsi nella società. Le esperienze europee ci dimostrano come il modello del Nord Europa (in Svezia in 15 anni è stata abbattuta del 65%, ndr) stia dando risultati positivi mentre il modello tedesco invece è demagogico, populista e va sconfitto con una grande campagna di mobilitazione». La proposta di legge prevede multe da 250 a 10.000 euro e sino a un anno di carcere per chi reitera il reato. Le prostitute in Italia sono tra le 75 e le 120mila. Un quarto sono minorenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMi0wOFQxMjoxOTozMSMjI1ZFUg==